

> SABATO 25 MARZO

REAL TIME di e con FEDERICA CASTELLINI, regia di Simone Toni

Uno spettacolo tragicomico sulla solitudine e l'apatia del mondo contemporaneo.

Una donna intrappolata in un'ironica e inquietante corsa contro il tempo.

Il web come unica via per affermare se stessi.

La nostra vita è un susseguirsi di piccole menzogne, spesso patetiche, quasi sempre superflue, volte ad abbellire e a camuffare la nostra crescente incapacità di affrontare la vita reale.

La costante proiezione della nostra esistenza nella virtualità distorta dei social network, ci imprigiona nel paradosso per cui, all'aumento esponenziale dei contatti facebook corrisponde la totale scomparsa delle persone a cui siamo in grado di raccontare la verità; così come, alla cura maniacale per il proprio "profilo", si affianca la rinuncia, ormai preventiva, a qualsiasi tipo di obiettivo che richieda un certo sforzo per essere raggiunto.

L'intento di Real Time è quello di portare in scena la solitudine e l'apatia verso cui si sta dirigendo una porzione sempre più ampia della nostra società, mostrando, senza compiacimento né moralismo, le insicurezze e le fragilità che regolarmente si nascondono dietro le nostre quotidiane esibizioni di ottimismo e appagamento sui social network.

Prendendo le mosse da una circostanza ordinaria, come la preparazione ad un colloquio di lavoro, la vicenda di Emilia si trasforma progressivamente in un viaggio surreale attraverso l'inferno delle proprie inadeguatezze. Persa nel labirinto delle piccole scelte quotidiane, circondata da banalità che le appaiono insormontabili, a Emilia non resta che il web per negare le proprie sconfitte e dare al mondo un'immagine attraente di sé. Consumata dall'invidia verso le amiche, che esibiscono su internet esistenze sempre più perfette, Emilia risponde quindi alla bugie del mondo mentendo a sua volta, innescando così un processo che la porterà a rimanere prigioniera di un fragilissimo mondo immaginario.

"...Gelati con le fragole e torte con la panna e sushi e aperitivi e tavole imbandite e biscottini appena sfornati e basta!! Chisseneffrega di cosa state mangiando. Che vi vada di traverso! ..Basta. Adesso mi faccio un selfie e vi faccio schiattare tutti di invidia.."

> SABATO 8 APRILE

TEMPORANEAMENTE TUA

drammaturgia e regia Greta Zamparini e Federica Bognetti
su testi di Concita De Gregorio, con GRETA ZAMPARINI

Temporaneamente Tua è un viaggio nella sessualità e in particolare nel mondo della prostituzione.

Perché si vende il proprio corpo, oggi? Per povertà, per costrizione? A volte per scelta? E se è per scelta, quali sono le spinte che la muovono? Forse il bisogno di sapere in numeri quanto si vale? O perché il sapersi desiderati dà una sensazione di potere? E quanto la nostra società influisce nel farci vivere il corpo come uno strumento da sfruttare piuttosto che come parte integrante del nostro essere? Siamo proprio sicuri che il "prostituirsi" sia qualcosa di così lontano da noi? Partendo da due bellissimi testi di Concita De Gregorio, passando per una escort americana che fornisce le sue testimonianze attraverso un blog, e tramite contatti reali con donne vittime della tratta, uno spettacolo per riflettere sul corpo, sull'anima, sul sesso e sui rapporti. "Io faccio la puttana, non sono una puttana".



Biglietti e abbonamenti: biglietteria Teatro Consorziale Via Garibaldi 35, 40054 Budrio (Bo) – Tel. e Fax 051 801300
biglietteriateatro@comune.budrio.bo.it
www.incauti.org www.facebook.com/compagniaincauti



Rassegna di Teatro contemporaneo <
Torri dell'acqua Budrio (BO) - spettacoli ore 21

> SABATO 25 FEBBRAIO

EK studio su Equus di Peter Shaffer
regia di Carlo Sciacaluga
con Federica Castellini, Michele de Paola, Diana Manea
Simone Toni direzione tecnica Riccardo Canali

Alan Strang è un ragazzo di diciassette anni. Una notte, senza ragione apparente, acceca sei cavalli. Per lui si aprono le porte della clinica psichiatrica di Martin Dysart, rispettato professore in psichiatria infantile.

Perché Alan ha compiuto quest'atto orrendo, dopo essersi preso affettuosamente cura dei cavalli nella stalla dove lavorava come inserviente?

Dysart, a contatto con il viaggio spirituale e sessuale di Alan dentro la pazzia, scopre con terrore, per riflesso la propria vita priva di passioni. Penteo invidia Dioniso. Come sempre. Dysart si rende conto che la sua "cura" toglierà ad Alan la fede che il ragazzo si è costruito attorno alla mitica figura di Equus, dio cavallo, e gli toglierà la vitalità sessuale. La Ragione combatte l'Estasi. Apollo contro Dioniso, l'eterna storia degli opposti necessari.

Dysart aiuta Alan a parlare della sua ossessione, che lo porta ad identificare con Dio il cavallo Equus. Ma il dottore commenta che: "Quando Equus se ne andrà, se mai se ne andrà, lo farà con le tue viscere fra i denti... lo darò ad Alan il buon mondo della Normalità... e gli darò luoghi normali per la sua estasi... Vedete, un dottore è in grado di eliminare la passione. Ma non è in grado di crearla."

Fino a che punto la società può giungere nella sua opera di normalizzazione delle persone? E quali esperienze devono essere sacrificate sull'altare della Normalità?

Di fronte al caso di Alan, Dysart arriva a mettere in discussione il senso stesso della sua professione.

Shaffer stesso ha commentato: "E' chiaro che la tragedia non è in un conflitto tra Giusto e Sbagliato, ma nella collisione fra due tipi diversi di Giusto, in questo caso tra l'obbligo professionale di Dysart di guarire un ragazzo terrorizzato che ha commesso un crimine spaventoso, e l'appassionata capacità di adorazione che ha Alan. Dysart deve fare ciò che fa. Ma nel suo agire al meglio, il dottore non può non sapere che è il distruttore di una passione che dovrà per sempre, e giustamente, invidiare."

E la pulsione del Primitivo messa a confronto con le sovrastrutture culturali ci ricorda la diatriba virtuale tra Socrate

e Nietzsche, con il primo a dire che "l'istinto è una mostruosità se non è tenuto sotto controllo dalla ragione", e il filosofo tedesco a ribattere che invece "la ragione è una mostruosità, se non è tenuta sotto controllo dall'istinto".

> SABATO 11 MARZO IL RITRATTO DELLA SALUTE

testo e regia di Mattia Fabris e Chiara Stoppa,
con CHIARA STOPPA

Chissà com'è essere malati? Malati di tumore?

Un giorno me lo chiesi. E poi...

Quando i medici mi dissero che avevo pochi mesi di vita, iniziai a pensare a cosa dire ai miei amici, alle persone a me care, per un degno saluto.

Poi decisi che era meglio alzarsi dal letto, era meglio stare meglio, era meglio vivere no?

E...ad ogni modo, ora, dopo molto più che pochi mesi, sono qui. In piedi, con una storia da raccontare.

E sono qui per questo. Dopo la mia guarigione, la gente mi cercava. Amici e sconosciuti. Mi chiamavano. Volevano sapere. Conoscere la mia storia. Che non è molto diversa da quella di altri. Ma unica in quanto personale.

Ho incontrato molte persone. Ho parlato con loro. Ai tavolini di un bar. Per strada. Al parco. Parlavo. Raccontavo. Di me. Con la difficoltà di ripetere ogni volta la mia storia. Ma intravedendo negli occhi degli altri la luce della speranza. Si sentivano capiti, protetti, ascoltati.

E così ogni volta che mi cercavano, ripetevo, parlavo, raccontavo.

Ma non è poi questo il mio lavoro?

Faccio l'attrice. Racconto e faccio vivere ogni volta una storia.

Questa volta è semplicemente la mia storia.

Il problema di scriverla è stato superato aspettando la persona giusta.

Mattia Fabris, amico e compagno dell'A.T.I.R. Mi lesse alcune cose scritte da lui.

Belle. Divertenti. Mi accendevano la fantasia.

Gli parlai e accettò questa sfida.

Darmi una voce scritta. Capire come raccontare e cosa raccontare della mia storia.

Che vuole parlare a tutti.

Scriverla per portarla in giro con me.

Incontrare le persone. Tramite il teatro, che è il tempio dell'incontro.

Nessun elisir di lunga vita, nessuna formula magica.

Solo una ragazza di 25 anni che affronta una malattia.

E quando le dicono che sta per morire decide di affrontare se stessa.

La malattia come passaggio. Come un viaggio in una terra lontana.

Un viaggio dal quale a volte si torna indietro.

Almeno per me è stato così e, come scrive Carver in una sua poesia:

"...e che te ne sono grata, capisci? E te lo volevo dire."

Vorrei prendervi per mano. Raccontarmi e raccontarvi.

Vorrei farvi ridere. Anche nel pianto.

Perché mi dissero che quando mi fossi ritrovata a ridere della malattia, allora, solo allora sarei stata sulla strada giusta per la guarigione.

Lo ricordo, quel giorno, nel letto, iniziai a ridere perché stavo per morire.

E risi così tanto che quando finii le lacrime stavo meglio.

E allora potei riniziare. A vivere.

Dedicato a chi non c'è più su questa terra.

Dedicato a chi non ha paura.

Dedicato ai medici che cercano una domanda e non una soluzione.

Dedicato a mia madre che mi ha dato questa vita.

Dedicato a chi, come me, passando le notti in ospedale, si chiedeva se fuori c'era qualcuno che pensava ai ragazzi distesi in un letto d'ospedale.

Dedicato a tutti quelli che mi hanno regalato un po' della loro energia.

Dedicato a chi ascolta.

Dedicato a voi.